

PER L'INAUGURAZIONE

DEL

GINNASIO DI ASCOLI

NEL DÌ XIV MARZO MDCCCLXI

DISCORSO

DI

NICOLA GAETANI-TAMBURINI

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI



... la luce del vero è penetrante
Per l'universo secondo che è degno
Si che nulla le puote essere ostante.
DANTE. *Paradiso*

Se io dovessi secondare gl'impulsi del mio cuore, la cui espansione vi è ben nota, onorandissimi signori, giovani di belle e liete speranze alla Patria nostra diletta, io in un giorno sì solenne e tanto affrettato dai voti dell'animo mio, tutto consacrato dai primi anni al servizio del bel paese che il cielo ne ha dato, e al culto delle scienze e delle arti, **che hanno serbato il civile primato della nostra Italia sopra le altre nazioni**, e che hanno formato mai sempre un conforto invidiato alle sue secolari sciagure; se mi fosse dato, io diceva, abbandonarmi agl'impeti del mio cuore io avrei tante cose a dirvi, che a me verrebbe meno pria la lena e la voce, che la materia e il desiderio di favellare e d'intrattenermi in dolce colloquio col più eletto fiore delle rappresentanze civili e militari dell'onorata cittadinanza, e delle floride e crescenti speranze della nostra terra natale, anzi della **novella nazione che sorge ormai libera ed una, possente e indivisa**.

Ma le angustie del tempo e le circostanze del luogo m'impongono di stringere in poche parole la piena de' sentimenti che la letizia di questo giorno m'arrega; poche sì, ma calde, ma sincere, ma patriottiche, quali si addicono a chi non ha smentito mai se stesso, a chi ha tenuto sempre alta la fronte dinanzi agli oppressori della Patria, e gli è stato dolce, divino il soffrire costantemente ogni sorta di persecuzioni pel trionfo di una causa, che non già il fanatismo, ma la ragione de' popoli chiamò e chiama santa, perchè è la stessa causa della libertà e della civiltà, **della legge di Cristo e del volere di Dio**. Poche e disadorne saranno adunque le parole, che io chiamato dalla fiducia, e benignità del magnanimo *Vittorio Emanuele* re de' nostri cuori e d'Italia, a moderare gli studi di questa provincia, debbo indirizzare specialmente a voi, chiarissimi signori, che avete nobile mandato di ammaestrare ed educare la gioventù, e a voi, bene-promettenti giovanetti, che dovete schiudere la mente ed il cuore ai raggi del bello del vero e del buono, dalla cui illustrazione verrà grande e sicuro profitto e gloria a voi stessi, a' vostri cari parenti, **alla nostra dilettezzissima Italia che si accinge potentemente a tornare, qual era, regina delle armi rinverdendo in pari tempo quell' antica corona onde la vollero mai sempre bella e ornata le muse, le arti sorelle, e le grazie stesse**.

Ma se il mio ragionamento sarà breve e privo d'ogni pregio letterario, voi nulla perderete, voi giovani egregi, che collo spirito pronto e l'ingegno ben desto precorrerete allo slancio della mia parola, a cui mi sarà bene agevole aprire tutto intero l'animo mio con un sol motto — Sì io vi amò immensamente, v'amo come speranza prima della Patria, per la Patria, nella Patria! — E voi animati da sentimenti tanto gentili e patriottici risponderete alla effusione del mio cuore, e colla pienezza de' vostri vergini affetti sopperirete al manco del mio ragionare. Oltre a ciò largo compenso vi sarà dato trovare nell'orazione che vi terrà l'esimio professore di letteratura, che ha tolto a svolgere argomento degno della vostra attenzione, **il connubio cioè che intercede armonico e strettissimo fra le lettere e la civiltà**. Il perchè io mi starò contento a ricordare poche cose attinenti al pubblico insegnamento, non per pompa pedantesca, da cui sempre ho abborrito, ma unicamente per conforto e di quelli che danno solerte opera ad istruire altrui e di quelli che si affaticano per imparare, e di que' magistrati e onorati cittadini che non perdonano nè a cure nè a dispendi per promuovere i begli studi, e per agevolarne con tutti i moderni trovati l'apprendimento a' giovani;

che se essi stessi non s'invidiano tanta sorte, sono destinati a raccogliere il frutto de' nostri sudori e il prezzo del sangue di tanti martiri.

La nostra Ascoli che prima fra le città italiche inalberò il vessillo della libertà e unione, strenuamente pugnando per la cittadinanza romana, quasi presaga che la città di Romolo era destinata ne' secoli ad essere la capitale d'Italia; la nostra Ascoli che nell'èvo medio fu pel suo valore meritamente salutata regina del Piceno: ch'ebbe sempre uomini grandi nelle armi, nelle lettere, nelle scienze, e segnatamente nelle arti figurative, **di cui anch'oggi serbasi onorevole tradizione, ove non vogliasi distinguere col nome di scuola cristiana, e però eminentemente civile**; la nostra Ascoli che nelle recenti guerre della patria indipendenza diè prova che l'antico valore non era spento nel petto de' suoi figli, che con ardore indicibile diedero di piglio alle armi e sprezzando pericoli e aprendosi animosi una strada in mezzo ai **sgherri del clericale governo**, e alle orde tedesche volarono sui campi lombardi; la nostra Ascoli che ha figli pronti, ove la Patria li chiami, ad accorrere ad espugnare l'ultimo baluardo **dell'abborrito straniero**, e ad assistere alle nozze della regina dell'Adriatico; **la nostra Ascoli, io diceva, è chiamata ad alti destini**, come centro di una popolazione a un tempo stessa severa e gentile, ardita e prudente, industrie e generosa, forte del braccio e della mente. La natura la volle privilegiata di tutti i suoi doni, ed appunto non ad altro che alla legge infallibile della natura si chinò il regio ed integro Ministro dell'Interno che designò Ascoli capoluogo di più vasta provincia, siccome quella che dalla storia, dalla geografia, e da novelli destini di una sorgente nazione è chiamata a servire d'anello di congiunzione tra le membra sparte dell'Italia media e meriggiana. Quindi in noi tutti il dovere di non mostrarci indegni di tanta sorte, che pur troppo ci viene invidiata e contrastata per ispirito di malinteso municipalismo, il quale se ne' miseri tempi andati era scusabile in qualche guisa, come **il parteggiare di guelfi e ghibellini, oggi sarebbe il più assurdo anacronismo**, com'è una follia, per non dir peggio, la reazione de' retrivi sotto qualunque forma sia mascherata.

Innanzi tutto la Patria ha duopo di figli forti e buoni: e **i forti si creano dai forti, e buoni si educano i figli e i discepoli più coll'efficace esempio**, che coll'ornata parola de' padri e de' maestri. La forza del braccio vada pari a quella della mente e del cuore, e a tale effetto si procacci a tuttuomo di stabilire il migliore accordo fra il fisico e il morale, e fra le facoltà tutte dello spirito e i sentimenti del cuore. In ciò risiede **il pregio precipuo dell'educazione, che mette in atto le potenze dell'individuo**, onde a ragione fu detta tanto necessaria alla felicità dell'uomo quanto lo stesso incivilimento: anzi **si può dire col Gioberti che l'educazione è la civiltà degl'individui, come la civiltà è l'educazione de' popoli**. L'educazione ci fa tenere il giusto mezzo in tutte le vicende della vita, e rendendoci piacevole l'occupazione, e salutare il lavoro ci salva dalle passioni violente, da quei smodati bisogni che sono la peggiore delle seduzioni, e delle tirannie. Fra tutte le scienze quella è per fermo la più utile che ci ammaestra a porre costantemente i nostri bisogni in armonia coi nostri doveri, e che per cotal guisa ci rende ottimi cittadini. — Il *Ginnasio* ricorda per bene gli esercizi ginnastici de' nostri buoni padri Greci e Romani, i quali ripetevano sovente a' celesti la preghiera, e la raccomandavano a' figliuoli: **orandum est, ut sit mens sana in corpore sano**.

Nelle vostre scuole, o giovani, voi imparerete a prestare un culto amoroso alla virtù e alla sapienza; e la carità patria vi renderà agevoli, anzi dilette, le cure che dovete spendere per tale prezioso acquisto; riflettendo che appunto **per mezzo**

della virtù, del sapere e del valore un popolo torna ad appartenere a se stesso, e a sollevarsi a quella altezza a cui ha diritto di aspirare perchè Iddio gliene ha dato l'impulso nel sentimento della grandezza e della gloria che fu. Mai, o giovani prestanti, mai vi abbandoni il buon volere; e **si nella pace come nella guerra — poichè l'uno e l'altro strumento è egualmente buono in mano della Provvidenza** — ponetevi in grado di ben servire, e di ben meritare della Patria. Ora la scuola vi chiama, e voi dovete frequentarla come si torna volentieri a cosa caramente diletta; pensate, che la scuola non solo è la palestra dell'ingegno, ma si è meglio dell'animo, il quale si avvezza, e direi quasi si fa devoto al sacrificio; virtù, che tra i popoli moderni si rende sempre più rara, mentre era lo spirito delle antiche repubbliche e società. — **Senza la religione del sacrificio è invano attendere quelle ardite e felici ispirazioni** che nei momenti i più solenni e difficili ponno salvare la Patria e fregiarla di gloria immortale; senza la religione del sacrificio è invano attendere quelle generose aspirazioni, che di venerandi nomi hanno inscritto del pari il martirologio della libertà e quello del cristianesimo.

La scuola è il cibo dello intelletto, il calice della vita immortale in cui beono i primi sorsi e i poeti che fanno più amabile il vero riflettendone lo splendore, e i legislatori che rivelano i diritti della natura e dell'uomo, e i magistrati che trattano egualmente tutti come tutti sono eguali innanzi alla legge. Se voi collo studio e colla disciplina condurrete a perfezione le belle doti, che da natura avete sortito, anche voi un giorno potrete trovare ottimo loco fra i sapienti legislatori, fra gli uomini di genio, fra i magistrati integerrimi, fra i giudici incorruttibili, fra i cittadini della religione, della civiltà, della Patria altamente benemeriti. Questo vi sia di conforto nell'ardua carriera degli studii che sotto il più saggio e liberale de' governi, quale si è quello d'un Re che l'ammirazione de' popoli ha soprannomato il *Galantuomo* gli alti incarichi e le magistrature non saranno più preda di venturieri, destituiti d'ogni virtù e sapere, ma saranno conferiti a persone ben meritevoli; e una prova ne abbiamo in tutte le autorità costituite che ci onorano di loro presenza, e che sono degnamente apprezzate da tutti per virtù, senno e patriottismo. Ma soprattutto di quale sprone allo studio delle lettere e delle scienze non vi debb'essere il solo rivolgere la mente al supremo moderatore della pubblica istruzione; il quale statista, filosofo, poeta e oratore con infinite cure, con grande amore si travaglia a che la scienza e l'arte italiana torni splendida e fiorente, e si sollevi all'altezza de' nostri nuovi destini? Tutti gli atti del suo ministero, sono altrettanti documenti ne' quali con singolare sublimità d'idee, con incomparabile eleganza e schiettezza di linguaggio, egli si professa franco e devoto cultore della **libertà d'insegnamento**; e favoreggiatore di quelli che si addicono exprofesso alle lettere ed alla filosofia, alle umane e severe discipline.

La missione vostra, o valorosi maestri, voi ben la conoscete; e di certo per l'istorie vi sarà conto, come la letteratura e la scienza sieno state in tutti i tempi e da tutti i popoli venerate regine del mondo, e i sapienti, degni di questo nome augusto, sieno stati venerati come sacerdoti del vero, per lo che fu ad essi dato di esercitare sul loro secolo una influenza superiore ad ogni altra per direzione, universalità e profondità. Ben s'appose adunque l'insigne filosofo che disse: **la missione, che un governo affida agl'insegnanti è sacra come la religione.** — E qui, se ne avessi l'agio, vorrei scendere a parlarvi della scienza e della forma di letteratura ch'è morta con i tempi che la produssero, e di quella ch'è sopravvissuta, e che ci è stata trasmessa per mano della tradizione. Vorrei favellarvi di quella scienza che ha per sua patria la terra, e di quella letteratura, che ha per sua patria la Italia, la sola Italia, quantunque il genio sia una pianta rara sì, ma che pur cresce sotto ogni clima, sotto ogni cielo.

Fate che i giovani si avvezzino ad inchinarsi al merito, ovunque si trovi; sia tra gli amici o i nemici, fra gl'italiani o gli austriaci. Nella filosofia evitino l'assolutismo scetticismo e le astruserie che recano inciampo agli ordinamenti civili. Nella letteratura non sieno nè classici nè romantici, **siano solo cristiani, cioè civili per eccellenza**. — Abbiamo sempre a mente, che i greci e i nostri progenitori furono sommi maestri di decenza, di sobrietà, e di venustà nelle arti, e tutto che seguaci di maniere diverse non conobbero le tante scuole di oggi e le tante distinzioni introdotte da una critica pedantesca e ciarliera. Fate infine che eglino sentano come **tutte e singole le scienze collimano ad un sommo principio**, che tutte le abbraccia in una sintesi possente, e le stringe **in un vincolo di fraternità e di amore**. Guai a chi disgiunge ciò che Iddio ha congiunto! La sapienza della meditazione vada unita alla sapienza della vita; e tutti sappiano, che la sapienza è lettera morta, che la vita non ha pregio alcuno, se non si spende unicamente a prò della Patria, e segnatamente quando per Patria si ha l'Italia, madre benefica, madre di eroi, che i suoi figli culla coi mari e con i dolci venticelli, che ad essi sorride nei fiori e nelle stelle, che li riscalda al suo sole — sole d'Italia! E a questo sole si scaldarono i **primi genii del mondo**, e crebbero sì spontanei e forti, che persecuzioni, carceri, torture, e i tormenti i più raffinati non valsero a domarli, anzi dai roghi e dalle fiamme sorsero esultanti di novella vita, e fecero tremare il cuore ai carnefici, ai tiranni. **Ma il progresso**, il grande avvenimento de' nostri giorni, il gran fatto che ha convertito in realtà cose delle quali si sarebbe spaventato il pensiero, darà impulso potentissimo alle italiane menti; e viva Dio! **non saranno volti due lustri, che noi vedremo miracoli di valore e di sapere!** — Se in faccia alla tirannide furono sì grandi i nostri sforzi, e sovente coronati di successo; che non dobbiamo sperare dalla **libertà** la quale tenacemente si apprende al cuore degli uomini, e **svolge le facoltà tutte dell'individuo**, e le ravviva col piacere di poter parlare, operare, respirare senza alcun costringimento sotto il solo governo di Dio e delle leggi?

E la donna d'Italia? Oh la nostra donna è il fiore più bello, più balsamico del nostro giardino! ... oh la sua casta bellezza sia premio al valore, al sapere e alla fede ! — **Guai a quel popolo che rende schiava la donna**, e la si rende strumento di libidini: ei, se decaduto non può più risorgere, se ancora sta in piede, la sua ruina è prossima, e certa: vel dica **la mezzaluna ch'è già al tramonto**. — Educiamo la donna, rendiamola capace di forti propositi, facciamo che senta la profondità delle dolcezze e virtù domestiche, accoppiate alle virtù cittadine, che compiono la sublime missione della donna, nel cuore di cui devono sorgere tre altari — **alla religione, alla famiglia, alla patria!** —

E perchè le sorti della nostra Italia per Divina Provvidenza volgono fauste e propizie, e ci fanno sperare un più lieto avvenire, questo giorno sì solenne e bene auspicato che qui ci ha raccolti di persona, unisca anche meglio i nostri animi, sicché concordi sciogliamo un voto di **ringraziamento all'ETERNO, che visibilmente protegge e guida i destini d'Italia** e del suo *Re*. Questo giorno sarà memorando, e di perenne e grata rimembranza per me e per voi. In questo giorno *Vittorio Emanuele*, veramente *missus a Deo*, nasceva; e seco spuntava la stella d'Italia, che l'annunziava *Re galantuomo*, liberatore di un popolo schiavo, rigeneratore di un oppressa nazione. È ben giusto, è volere del cielo che oggi col Parlamento dalle Alpi al Lilibeo si proclamino solennemente:

Viva Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Ascoli, 14 Marzo 1861.